

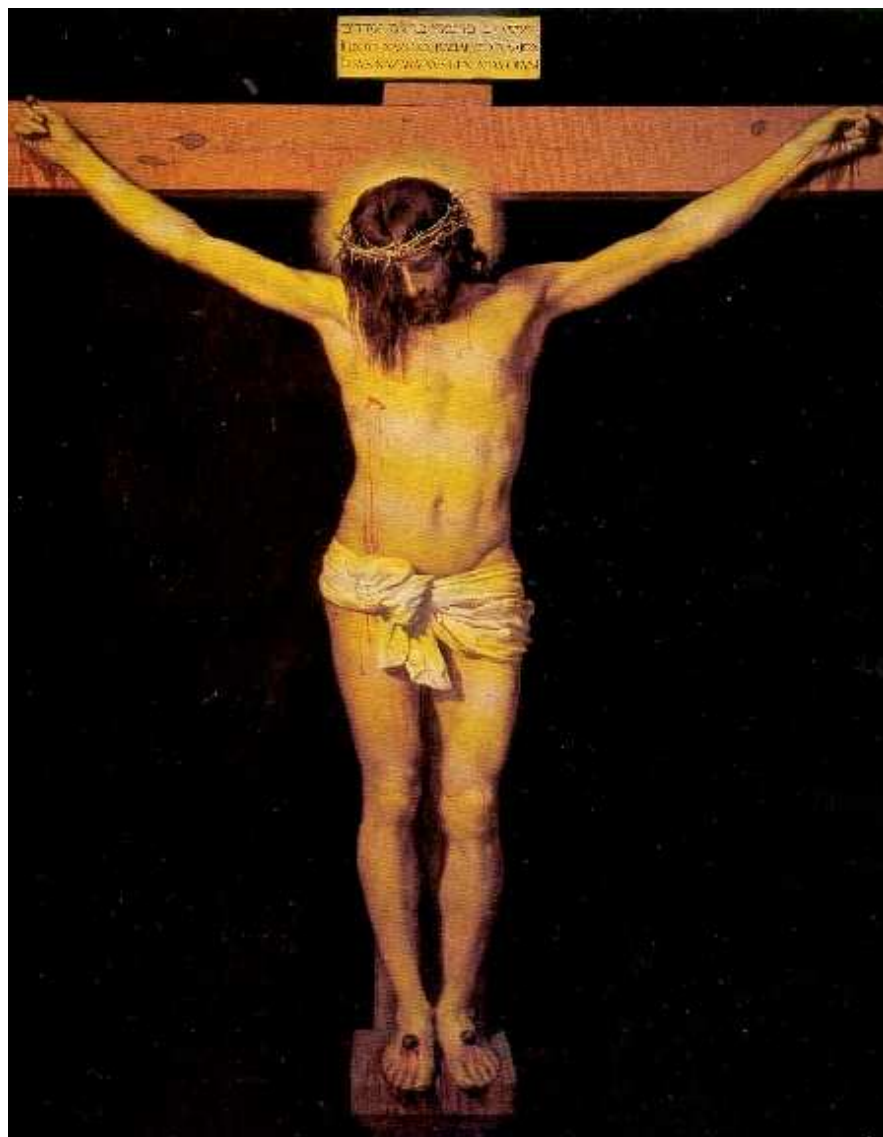


Esaltazione della Santa Croce

**XXIV Domenica –
14 settembre 2014**

Lectures: Nm21, 4-9; Fil 2, 6-11; Gv 3, 13-17.

La festa odierna risale alla memoria dell'anno 628, quando l'imperatore bizantino Eraclio sottrasse, in occasione di una guerra contro i Persiani, la reliquia della croce da essi precedentemente asportata da Gerusalemme durante l'occupazione della città santa, avvenuta nel 614. La liturgia tuttavia riporta la festa al suo effettivo significato, che è la contemplazione del mistero della salvezza - l'incarnazione, la passione e morte del Verbo e la sua risurrezione – nella sottolineatura del potere redentivo della croce.



Nel dialogo notturno con Nicodemo Gesù parla chiaramente di questo: *“Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”*.

Gesù annuncia in questo modo la necessità della sua morte in croce per la salvezza del mondo e insieme la sua vittoria sulla morte con la risurrezione-ascensione ricordando l’episodio narrato dal libro dei Numeri, quando gli israeliti nel deserto chiesero a Mosè di supplicare Dio perché li salvasse dai serpenti velenosi, che mordevano e uccidevano molti. In quella occasione il Signore ordinò a Mosè di innalzare nel deserto un serpente di bronzo su un’asta: chiunque, morso da un serpente, avesse guardato il serpente di bronzo, sarebbe guarito.

Era necessario, dunque, che Cristo accettasse l’umiliazione della croce per compiere il disegno di salvezza del Padre.



E' quanto dice l'inno paolino contenuto nella lettera ai Filippesi, che unisce in modo inscindibile la discesa nella carne del Verbo, avvenuta nello "svuotamento", nella "umiliazione", nella "obbedienza" fino alla morte di croce, con l'esaltazione della sua signoria: *"Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre"*.

Si comprende, alla luce di queste parole, perché Gesù abbia posto una condizione a chi desidera diventare suo discepolo: quella di rinnegare se stessi e di prendere la propria croce ogni giorno per seguirlo. Non è possibile somigliare a lui se non si accetta di svuotarsi del proprio "io", se non si pone Dio al primo posto, se non si fa dell'amore la cifra della propria esistenza. Gesù era Dio e ha voluto abbassarsi fino a somigliare all'uomo, anzi fino ad essere umiliato come un malfattore nella morte di croce; al discepolo è chiesto di riconoscere semplicemente la propria fragilità e il proprio peccato e di offrire con generosità il culto della propria vita per essere arricchito della vita stessa di Cristo, diventando partecipe della sua divinità. E' questo che riceviamo in dono mediante il battesimo: un dono che diviene pegno di un'esistenza rinnovata, da "rinati", secondo l'immagine usata da Gesù proprio nel dialogo con Nicodemo. Seguire Cristo nella umiliazione e nella croce è garanzia di partecipazione alla sua esaltazione e alla sua signoria.



Non si tratta di una verità alla portata della ragione umana, ma della fede: è il mistero che rovescia tutte le categorie logiche mondane, come ricorda il discorso delle beatitudini; è il punto di vista di Dio sulla storia e sulla vita dell'uomo, che ha come sola spiegazione l'amore immenso di Dio per le sue creature, esposte all'abisso della perdizione: *"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui"*. La verità dell'amore di Dio per gli uomini è la vera ragione della speranza: essa dona a quanti credono nel Figlio la stessa capacità di amare e di dividerne l'opera della redenzione. La Madre del Signore, che visse il mistero della croce come partecipazione d'amore alla missione del Figlio, ci aiuti a diventarne discepoli e collaboratori generosi per la vita del mondo.

Diac. Francesco D'Alfonso